



Buongiorno,

bentrovata/o con **La ProCivetta**, la newsletter de [IlGiornaledellaProtezioneCivile.it](https://ilgiornaledella protezione civile.it). Puoi trovare i numeri inviati finora sul [nostro sito](#). Aspettiamo il tuo feedback e i tuoi suggerimenti. Se ti piace quello che facciamo, invita amiche e amici a [iscriversi](#). Vi ricordiamo che venerdì prossimo, 2 giugno, Festa della Repubblica Italiana, La ProCivetta non uscirà. Ci rivedremo come sempre da martedì 6 giugno.

Oggi parliamo della richiesta di "meno volontari" da parte delle autorità della provincia di Ravenna, della storia del Nord Italia e dei suoi fiumi e del futuro del nostro rapporto con i corsi d'acqua. In fondo trovi i nostri consigli di lettura.

TROPPI VOLONTARI?

C'è il rischio di intralcio alle operazioni

Mentre da ogni parte d'Italia arrivano i volontari ad aiutare a spalare il fango per le strade alluvionate, dal prefetto di Ravenna Castrese de Rosa arriva una richiesta per certi versi inaspettata: cari volontari, grazie, ma non venite più ad aiutare. Se ne parlava già da giorni, ma alla fine venerdì sera il prefetto, in prima linea fin dai primi giorni dell'emergenza, ha avanzato la singolare richiesta. I volontari in azione fra Forlì, Cesena e Ravenna sono centinaia e centinaia, forse migliaia, nessuno lo sa di preciso, perché [non tutti si sono registrati](#). Sono talmente tanti che per la prefettura ravennate c'è il rischio di intralcio alle operazioni dei vigili del fuoco, degli uomini della Protezione civile e delle forze dell'ordine. Così il prefetto di Ravenna ha posto la questione con la garbo e fermezza: "Pur esprimendo il più sincero apprezzamento per il grande sentimento di solidarietà che sta animando tantissimi volontari 'angeli del fango' – ha dichiarato il prefetto De Rosa – io e i sindaci della provincia di Ravenna rivolgiamo un accorato appello a non mettersi in movimento in questi giorni nei quali sono ancora all'opera moltissimi uomini e mezzi della Protezione civile, che potrebbero essere, seppure involontariamente, intralciati nel loro operato, con conseguente pregiudizio del

buon esito delle attività in corso e anche a tutela della loro incolumità e di quella degli altri”.

Cercate se ci sono posti disponibili

“Tutte le istituzioni del Ravennate – sottolinea il prefetto – esprimono il loro più sentito ringraziamento a chiunque si sta attivando per dare una mano, sottolineando che ci sarà tempo e modo per tutti di offrire il loro supporto nel momento e nelle modalità più opportuni”. Lo stesso appello è arrivato da Forlì, dal portale [Volontarisos.it](https://www.volontarisos.it) che coordina turni e lavori: “Questo weekend è previsto un numero molto elevato di volontari sul territorio, quindi se non trovi posti disponibili in un Comune tra quelli presenti nel nostro sito, non ci andare!”, è l’incipit della mail arrivata a chi si era registrato sul portale.

STORIA DEL NORD ITALIA E DELLE SUE ACQUE

Giulio Boccaletti racconta su *Il Foglio* il rapporto del nostro Paese con l’acqua, partendo dal fiume Idice che nelle ultime settimane rompe l’argine a Budrio, distrugge un ponte e invade la campagna. “L’alluvione in Emilia-Romagna ha offerto l’ennesimo stimolo per parlare di gestione delle acque”, scrive Boccaletti. Come cambiare il nostro rapporto per minimizzare i rischi futuri? “Soddisfare usi diversi, dal servizio potabile all’irrigazione e all’idroelettrico, mentre si proteggono comunità e attività economiche da alluvioni e da siccità prolungate, è una cosa complessa”. Boccaletti prosegue parlando del nostro rapporto storico con le acque, un po’ come nella nostra rubrica [Calamitates](#): dal 1152, dalla “breccia di Ficarolo”, dove il Po rompe gli argini, al “taglio di Porto Virto”, quando tra il 1600 e il 1604 i veneziani deviarono le acque del Po verso la Sacca di Goro. “L’Italia ha una storia secolare di trasformazione delle proprie acque e, con esse, del proprio territorio. Se vi si presta attenzione solo durante le emergenze, o se la si nota solo quando le cose vanno storte, si legge il paesaggio in maniera sbagliata e si diventa ciechi su quanto sofisticato questo sistema sia”.

- Alluvione in Emilia-Romagna: le cause e gli interventi fatti finora, e cosa fare per mitigare il rischio e affrontare il cambiamento climatico ([Valigia Blu](#)).

IL FUTURO DELL'ITALIA E DELLE ACQUE

Non ricostruire ma riprogettare

Le alluvioni e le frane della Romagna sono state causate dalla crisi climatica ma amplificate da un territorio in cui la montagna più abbandonata del centro nord è collassata sul territorio più cementificato. Ne parla [Ferdinando Cotugno](#) sul quotidiano *Domani*. “L'adattamento richiesto dalla crisi climatica dovrà combinare ingegneria con ecologia, i fiumi dovranno avere più spazio naturale intorno, altrimenti faranno come in Romagna: se lo riprenderanno con la forza. Governi e amministrazioni locali devono superare la logica dell'emergenza continua e del commissariamento, ai territori serve la pianificazione di una nuova normalità. Le aree colpite non vanno ricostruite, vanno riprogettate”.

Manca la manutenzione

“I boschi non sono semplicemente suolo con sopra degli alberi, sono complessi meccanismi di regolazione idraulica”, scrive Cotugno. “Per renderla efficace però servono fossi, briglie, opere di contenimento per convogliare l'acqua nel reticolo idrografico naturale invece di scaricarla come un cannone di fango, legno e detriti dove vuole la forza di gravità. Tutto questo non è stato mai fatto.” Su questi territori non si fa manutenzione forestale da decenni, i boschi sono stati abbandonati a loro stessi.

Più maltempo o mala gestione?

Cotugno si pone una domanda precisa: “questo disastro sarebbe avvenuto allo stesso modo e nello stesso momento anche in un clima normale, con queste caratteristiche e questi tempi di ritorno (per Faenza di sole due settimane)?”. A rispondere può essere soprattutto il monitoraggio meteo, che parla di [eventi eccezionali](#) e mai visti. E la crisi climatica in questa equazione conta tantissimo: “Quello che oggi si può dire è che la quantità e la tipologia delle precipitazioni sono coerenti con quello che i modelli sulla crisi climatica prevedono”, scrive Cotugno. La [Fondazione CIMA](#) ha effettuato una prima analisi, in cui si legge: “La magnitudo del fenomeno è stata causata da un fenomeno idro-meteorologico estremo. Un susseguirsi di piogge persistenti e continuative che hanno concentrato una massa d'acqua ben al di sopra delle medie registrate, che ha fatto sì che in poco tempo i suoli esaurissero la capacità di saturazione pur provenendo da un periodo estremamente siccitoso”, aggiungendo che questa alternanza “è il tratto distintivo e più evidente del cambiamento climatico che osserviamo in questi anni”.

Rinaturalizzare i fiumi

“Tutta la storia degli oltre 20 corsi d'acqua esondati in pianura porta alla stessa risposta - sintetizza Cotugno - ai fiumi serve più spazio naturale per allagare, quando succede, in condizioni più controllabili, allontanando gli argini, spostando se serve campi coltivati, fabbricati, case e capannoni, rinaturalizzando le sponde ovunque possibile”. Di queste

nature based solutions (soluzioni basate sulla natura) parlano non solo scienza e organizzazioni ambientaliste, ma anche istituzioni come Onu o Banca mondiale. La rinaturazione delle aree fluviali non è “un’utopia ecologista”, [c’è un piano del Pnrr per farlo con il Po](#), per il quale sono stati stanziati 144 milioni di euro, che andrà completato entro il 2026 e per il quale serviranno 350mila piante (che per altro al momento non si sa bene dove trovare).

Puntare sulle autorità di bacino

Cotugno arriva infine a un’ultima domanda, cioè: chi sono i soggetti con le competenze per lavorare in questo modo sui fiumi? “Ogni persona interpellata per questo articolo concorda che gli unici ad avere una visione di insieme sono anche quelli con meno potere di azione: le autorità di bacino”, risponde il giornalista di *Domani*. Le autorità di bacino, infatti, sono le uniche che comprendono “la scala dei problemi”, una scala che deve essere di tipo geografico, mentre in Italia viene trattata solo in modo amministrativo, “seguendo un’emergenza continua che non mette mai in condizioni di pianificare per quella che è una nuova normalità”.

CONSIGLI DI LETTURA

- Sì, c’è un legame fra riscaldamento globale ed eventi estremi ([Climalteranti](#)).
- Presentazione della Guida Frane d'Italia ([Ispra](#)).



Copyright © 2022 Cervelli in Azione srl | | Tutti i diritti riservati.

Ricevi questo messaggio perché hai compilato il [form d'iscrizione](#) o perché il tuo indirizzo è nel nostro database. Se ritieni che questa mail ti sia arrivata per sbaglio e non vuoi più riceverne clicca sul link in calce per disiscriverti.

Per informazioni scrivici a redazione@ilgiornaledellaprotezionecivile.it

Per informazioni sul trattamento dei dati: [Privacy Policy](#).

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT
quotidiano on-line indipendente

[Cancella iscrizione / Unsubscribe](#) | [Invia a un amico / Share with a friend](#)